

Ieri alla Mostra del cinema di Venezia dieci minuti di applausi per il film sullo sbarco del '91
Il regista riflette sul dovere dell'accoglienza: "I baresi si comportarono meglio dello Stato"

La nave dolce



Vicari: "Il viaggio della Vlora ci ricorda chi siamo"

ANNA PURICELLA

C'è un momento, quando il film è finito e le luci in sala non si sono ancora riaccese, in cui il respiro si ferma. Un momento che ieri per Daniele Vicari è durato pochissimo, travolto da un'esplosione di applausi per il suo *La nave dolce*, il documentario sull'arrivo a Bari di migliaia di albanesi a bordo della Vlora nel 1991, prodotto da Apulia film commission, Indigo film, Rai Cinema e Ska-Ndal e presentato nella sezione Fuori concorso alla 69 Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. «M'ha preso un colpo - confessa il regista - sono ancora fresco dell'esperienza di Diaz e ho avuto una sorta di déjà vu, la gente era emozionata, applaudiva me e i protagonisti, ci abbracciavano».

Dopo Diaz, ha restituito un'altra pagina di storia strapata. La reazione del pubblico sembra una precisa richiesta di

concretezza al cinema.

«Mi dà la sensazione che le persone percepiscano un vuoto, e quando trovano degli appigli come film che raccontano fino in fondo degli avvenimenti vissuti come ingiustizie o non compresi totalmente, allora queste persone sono grate nei confronti di chi fa loro questo regalo».

Cosa ha sentito quando ha cominciato a vedere le immagini di repertorio della Vlora a vent'anni di distanza, non più come spettatore?

«Quando ho visto quelle immagini, soprattutto quelle che in tv non si sono mai viste, ho avuto la sensazione pazzesca che lì sopra potesse esserci chiunque, quel popolo intero salito su quella nave è l'umanità intera, che prorompe. Così come prorompe la simpatia delle persone, sono sorridenti nonostante non abbiano mangiato e bevuto. Sono felici di approdare in Italia, gli fa dimenticare il viaggio durissimo che hanno affrontato. Però è stato pazzesco anche vedere il cambiamento sui loro

volti, quando diventano oggetto di un'operazione di ordine pubblico calato dall'alto».

Si riferisce al trasferimento coatto allo stadio della Vittoria?

«Non discuto della politica che uno Stato fa dell'accoglienza, nel senso di accogliere sul proprio suolo in maniera definitiva delle persone. Qui si parla di prima accoglienza: abbiamo il dovere dell'ospitalità e della cura, non possiamo massacrare le persone che arrivano, come fossero delinquenti. È una questione determinante. Il film fa anche ridere, è un racconto picaresco nel quale non c'è un protagonista, ma una massa che ha intrapreso un viaggio che diventa tragico in quello stadio della Vittoria che sembra un campo di concentramento improvvisato».

A proposito di accoglienza, come le è sembrata quella dei baresi, in quei giorni d'agosto?

«Una reazione molto positiva, nonostante ci siano stati episodi poco simpatici. È lo Stato centrale che ha imposto un diktat che è piombato anche sulla testa

degli amministratori locali».

Guardando le prime immagini di *La nave dolce* si ha l'impressione che la telecamera voglia zoomare su quella umanità indistinta che restituivano i telegiornali, per cercare le storie che ognuno ha da raccontare.

«Il film è incentrato proprio su questa intenzione. Voglio smettere come cittadino di parlare in termini generici e tecnici delle persone che vengono a vivere in Italia. Immigrati, profughi, clandestini sono termini che derealizzano la loro vita. Voglio restituirgli umanità: sono bambini, anziani, giovani e donne, sono esseri umani».

Cosa può dire oggi la Vlora alle tante "navi dolci" che continuano ad arrivare in Italia?

«La Vlora è stata il prototipo di quello che è accaduto dal '91 in poi. Allora c'erano 250 mila stranieri in Italia, oggi quasi cinque milioni. La violenza dei respingimenti non è giustificata, le persone arrivano ed è paradossale continuare a fare come se questi venti anni non fossero passati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingiustizia

Quando una pellicola racconta fino in fondo ingiustizie o misteri le persone sono grate

Le storie

Voglio smettere di parlare dei migranti in termini tecnici: sono bimbi, adulti ognuno con una storia



Lo stadio

Il racconto da picaresco diventa tragico nello stadio trasformato in campo di concentramento

La polemica

Apulia film commission e conflitto d'interessi fascicolo in procura e la Godelli risponde al Pdl

LA PROCURA della Repubblica di Bari ha avviato un'indagine sull'attività dell'Apulia Film Commission presieduta da Antonella Gaeta. Non ci sono indagati. Sono stati acquisiti gli articoli di stampa e il blog del sociologo Onofrio Romano. I fatti raccontati anche sui social network riguardano un presunto conflitto di interessi dei vertici dell'Afc che avrebbero finanziato il film di Vicari, *La nave dolce*, in cui figurano come ideatori e sceneggiatori, e che ricalda un documentario ideato qualche anno fa da un regista barese fresco vincitore di un bando dell'Afc per la riorganizzazione della mediateca. La Gaeta ha ricordato che l'incarico - per il quale non ha percepito alcun compenso - risale a un anno prima della sua nomina. L'assessore alla cultura Silvia Godelli ha risposto al Pdl: «È paradossale che la Puglia sia sugli allori a Venezia, tra la presentazione del Bifest e il passaggio del film di Vicari come "evento speciale", mentre in loco si discute se la Gaeta, oggi presidente di Afc ma ieri professionista a tutto tondo, avesse a suo tempo il diritto di sceneggiare quel film». Quanto agli altri manager coinvolti, Godelli ricorda che «i proventi andranno alla Afc e non nelle tasche delle persone».

